

## CUORE DI MARIA

*“Io farò di te l'orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni” (Is.60,15)*

### Introduzione

Gesù Cristo affermò che il suo regno non era di questo mondo, ma promise che, allorquando fosse stato innalzato da terra e confitto sul duro legno della croce, avrebbe attratto a sé tutto l'onore e illustrato il suo nome con tanta gloria che cielo, terra e inferno l'avrebbero adorato supplichevoli. E ciò si avverò nel tempo. Fondando il suo regno spirituale e visibile qui in terra sopra la pietra ferma e sicura e dilatandolo dall'oriente all'occidente, dal mezzogiorno al settentrione, egli conforta con la sua potenza il coraggio dei suoi credenti dinanzi alla ferocia dei tiranni, presidenti, principi, imperatori, e trasferisce sulle ali dei venti la sua fede, come fece vedere a Giovanni nell'Apocalisse, in quella misteriosa donna ornata con ali di aquila, la quale stendeva più alto e glorioso il volo, quanto più il drago nemico minacciava di divorare il suo parto.

La sua Chiesa per trecento e più anni resiste alla miscredenza pagana, nonostante le ruote, le cataste, il ferro e le spade dei dominatori, i quali sono costretti a vedere, con scorno e disonore, annientato l'onore che davano alle false e menzognere divinità e a portare in tutto il mondo fino all'estremità della terra il vero e puro culto dell'Uomo-Dio crocifisso, di modo che nazioni feroci ed incolte, popoli selvaggi e rozzi ubbidissero alla voce della Chiesa, ricevessero da lei le leggi, la rispettassero come madre, la ascoltassero come maestra, la riverissero come signora. Le due Asia considerassero il soglio di Pietro superiore ai troni dei loro tiranni. L'Africa si gloriassero molto più di essere soggetta alla croce di Cristo crocifisso che di aver più volte vinte e squarciate le bandiere romane. La dotta

e saggia Grecia si stimasse molto più onorata di essere ammaestrata da rozzi e semplici pescatori che di aver dato leggi a tutto il mondo. Il Settentrione, rivoltoso ed indomito, ricevesse placidamente la forza dello Spirito Santo, per cui la navicella di Pietro viaggiasse verso ogni lido, a vele spiegate, sopra ogni montagna sventolasse gloriosamente la bandiera della croce, sopra ogni altare si consumasse al vero e solo Dio l'ostia incruenta, da ogni lingua fosse glorificato l'adorato nome di Gesù Nazareno di modo che ogni regno sembrasse una Palestina, ogni città una Sion, ogni fiume un Giordano, ogni giardino un Uliveto, ogni monte un Calvario. E perché Gesù Cristo era la pietra angolare dei due popoli, cioè della Giudea e della Nazione eletta, tra mille dei cristiani di reale sacerdozio, di gente santa, di popolo di conquista, ne fece uno solo, esigendo sempre una pura, ferma e invariabile fede da ambedue, volendo che i suoi credenti fossero stati puri, santi e immacolati, appunto come egli stesso era santo: "Siate santi-diceva- perché io sono santo". Per mantenere la purità della sua fede, per regolare i suoi popoli e richiamarli dai devianti sentieri eleggeva le creature più vili. Per confondere i forti e fiaccare l'orgoglio dei superbi spiriti mondani innalzava le più spregevoli e queste garantiva con l'onnipotenza del suo braccio e con la dottrina della sua sapienza. Donde vedete i Mosé tolti dal pascolare le greggi di Ietro suo suocero e mandati a confondere e a vincere la durezza e l'ostinazione dei contumaci Faraoni; i David, presi da dietro alle pecore di suo padre e spediti a fiaccare la testa dei giganti Filistei; le Giuditta tolte dal piccolo recinto del suo oratorio privato e inviate a troncare il capo del superbo ed ubriaco Oloferne; le Ester ed Abigail a raddolcire gli animi degli sdegnati monarchi. Nella nuova Legge vedete dodici poveri e rozzi pescatori mandati in tutto il mondo a confondere la sapienza dei filosofi, ad abbattere la potenza dei regnanti, a deprimere l'alterigia del romano Impero e mille e mille altre anime illustri e cospicue per dottrina,

sapienza e santità, per le fatiche e per le penitenze risplendere nella Chiesa di Dio come soli nel pieno meriggio, sicché il voler fissare in essi gli occhi per vederne la bellezza e contemplarne lo splendore è lo stesso che restare accecati dal bagliore della loro luce. Ma qui, miei gentilissimi uditori, diceva tra me e me, quando fissavo il Cuore di Maria, se il Sommo Dio di tratto in tratto ha voluto scegliere qualche anima grande, che avesse predicato la purità e la santità della sua dottrina, avesse vendicato il suo onore e la sua gloria, avesse fatto conoscere ai prevaricatori il torto che gli facevano con la trasgressione della sua legge, lo sdegno che la sua divina Maestà aveva concepito contro di essi a cagione delle loro scelleratezze, ha dovuto pure Dio elevare con tutto lo sforzo del suo braccio onnipotente il Cuore di Maria come lo stordimento dei popoli, la meraviglia delle creature, lo stupore di tutti i secoli: "Farò di te, pare sentirgli dire per bocca di Isaia, un oggetto di orgoglio perpetuo, di gioia per tutte le generazioni"(Is.60,15) e farla tanto grande non solo per la sua gloria, ma per il comune beneficio degli uomini. Sono questi gli argomenti del presente discorso. O Vergine santa, con quali lodi devo iniziare ad encomiare il vostro Cuore? Con quali sentimenti devo oggi esaltare la vostra grandezza, o Cuore sovrappieno di grazie? Con quali termini e titoli devo chiamarvi, Cuore della Madre di Dio? Confesso con tutta sincerità che non lo so, perché se vi chiamo cielo, che manifesta la gloria di Dio dal mattino al tramonto con lo splendore della sua luce e dal tramonto del sole al suo nascere con lo scintillio delle stelle, essendo uscito dalle vostre viscere intemerate e dal vostro castissimo seno il Sole di giustizia, Gesù Cristo Nostro Signore, e per mezzo di lui i Santi risplendono nel cielo come fulgide stelle, questo nome non corrisponde alla realtà; se vi chiamo firmamento, che porta inciso sulla fronte "Io sono l'opera della mano di Dio", certamente voi siete un'opera dell'Onnipotente molto al di sopra di esso. Se vi chiamo

Paradiso, perché il nostro Dio è uscito dal vostro seno verginale come fu generato da quello eterno del Padre, voi del Paradiso siete la regina; se vi chiamo vergine, perché avete amato in sommo grado la purità prima, durante e dopo il parto, con una verginità sempre inviolata, mai diminuita, ma sempre accresciuta, voi godete in più l'onore di Madre, privilegio che conviene solo a voi, perché né l'ordine della natura né quello della grazia hanno avuto mai un'altra simile a voi né la vedranno nei giorni che seguono. Questo io credo col cuore, confesso con la bocca e predico con la voce, ma non posso comprendere né intendere. Se io vi chiamo Genitrice del Dio Incarnato, come mai posso esaltare la generazione del vostro Figlio, predicare la vostra eccelsa dignità di Madre sua, per la qual suprema ragione diceva l'Abate Francone che la lode della Vergine Maria è una fonte perenne, la quale quanto più estende i confini a destra e a sinistra tanto più sarà piena di lodatori e quanto più si moltiplicano le sue lodi di giorno in giorno e crescono i lodatori tanto e sempre più cresce la materia e sorgono nuovi argomenti per predicare le sue lodi. "La lode di Maria è una fontana inesauribile, quanto più si estende tanto più cresce". Per questo medesimo motivo diceva Agostino che se tutte le membra degli uomini, che il mondo ha veduto, vede e vedrà nei secoli futuri si cambiassero in lingue e se ad esse si aggiungessero quelle degli angeli e degli spiriti puri, che sono nella città di Dio, nessuno sarebbe capace di lodare il Cuore della Madre di Dio quanto merita di essere lodato. E con ragione, ogni intelligenza creata è sempre insufficiente a lodare il Cuore della Vergine Maria, perché diceva S. Pier Damiani che questo Cuore è un'opera eseguita con tali fatture che solo Dio, perché increato, le è superiore. Possiamo perciò con ragione dire con Isaia che il Sacro Cuore della Madre di Dio, Maria, sia l'opera che forma lo stupore e la meraviglia di tutte le intelligenze create, le quali dinanzi a tali meraviglie, che in essa ravvisano, esclamano estatiche: "Chi è questa? Chi è mai

costei tanto eccelsa, tanto sublime, tanto elevata? Sì- dicono- questo Cuore è il prodigio di tutte le meraviglie, è il centro di tutti i miracoli, é l'opera del grande Dio, opera che Sua divina Maestà ha voluto situare nel centro della sua Chiesa, innalzare nel trono della sua divina reggia, dare per l'ammirazione di tutti i secoli". Uditori, non vi dispiaccia ricordare gli stupori e le meraviglie uditi nella passata istruzione per concludere, come avete concluso, che in Maria tutto fu stupore e meraviglia. Stupore del cielo e della terra per il suo immacolato concepimento nel vedere che il suo purissimo corpo e la sua santissima anima stavano tra tutte le generazioni delle creature come giglio tra le spine; stupore fu, mentre stava nel seno della madre e non ancora nata al mondo, per la pienezza della grazia, per gli incalcolabili meriti e per l'immenso amore che portò a Dio l'essere innalzata la prima nel cielo; stupore fu la sua vita, perché Dio ha fatto risplendere la luce e la grazia nelle tenebre dei figli del prevaricatore Adamo; stupore il suo Nome, che è adorato nel cielo, sulla terra e nell'inferno a somiglianza di quello di suo Figlio; stupore per il gran sacrificio che la fanciullina Maria fa di se stessa, allorquando a tre anni si presenta al tempio, sacrificio che fa iniziare a cadere dal cuore di Dio il piacere dei sacrifici della vecchia legge e gli muove il desiderio di ricevere quello della nuova; stupore per il servizio che prestava a Dio nel tempio che anche quello delle migliaia e migliaia di angeli che servivano Dio nel cielo e quello che diecimila e centomila attentamente e continuamente l'assistevano nel trono, vedevano che il più umile servizio di quella piccola fanciulla, chiusa tra quattro mura, sopravanzava tutti i servizi e assistenza che essi avevano prestato a Dio e gli prestavano per tutta l'eternità nella vastissima città dei Santi; stupore per il purissimo e castissimo sposalizio con il castissimo e vergine Giuseppe, perché si vedevano uniti e legati due colombi con l'indissolubile legame matrimoniale senza mai macchiare, anzi avanzare di momento in momento al disopra

del biancore della neve la loro più che angelica purità; stupore fu nel sentire per bocca dell'arcangelo Gabriele che Dio si era innamorato di lei e perciò il Padre eterno la dichiarava primogenita di tutte le creature ed erede di tutto il suo regno, il Figlio la voleva sua Madre prediletta e chiamata beata da tutte le generazioni, lo Spirito santo, fra mille fanciulle e vergini, l'aveva eletta per sua amantissima sposa, e voleva conoscere come potesse concepire senza opera dell'uomo e come una vergine potesse essere madre feconda, sentiva che gli abbracci castissimi del suo divino sposo, lo Spirito Paraclito, erano quelli che perfezionavano tutta l'opera e mentre essa si dice vilissima serva del suo Signore, Dio la innalza alla dignità della divina maternità; stupore fu di tutto l'universo nel sentire che una vergine aveva concepito, che era gravida del fanciullo divino, che aveva partorito il Figlio di Dio; stupore quando si vedeva pendere dalle sue mammelle Gesù bambino, che traeva dolcemente da quelle il latte e lei, bruciata d'amore e carezzandolo, gli dava mille e mille baci e se lo stringeva caramente al petto. Tanto stupore destarono tutte queste meraviglie che strapparono dal cuore delle turbe il vero encomio della Madre di Dio, dicendo al suo Figlio Gesù: "Beato quel ventre che ti ha portato per nove mesi e quel petto che ti ha allattato"(Lc.11,27); stupore fu di tutta la natura quando vide la Vergine risorgere gloriosa dal suo sepolcro, volare al cielo insieme con eserciti di angeli e santi, abbracciata dalla destra del suo Figlio e sostenuta con la mano sinistra, entrare nella gloria dei santi, dove fu dagli angeli e dagli uomini coronata regina. Dunque fra lo stupore e le meraviglie di quanti abitanti ha visto e vedrà la terra fino alla sua fine e sopra tutte le grazie del Cuore SS. di Maria in tutti i momenti della sua vita non scioglieremo anche noi le nostre lingue e, meravigliati più di tutti gli altri, predicheremo che sia stata posta da Dio come lo sforzo del suo braccio onnipotente, come disse lei stessa "Mi ha fatto grande Colui che è onnipotente"

(Lc.1,49) e dicendo per bocca di Davide “La destra del Signore Dio ha fatto la grandissima opera del mio cuore, la destra del mio Signore mi ha tanto elevata sopra tutte le generazioni delle creature per tutti gli anni e secoli del mondo?” (cfr. Slm.118,16) Cuore di Maria, voi siete il miracolo dei nostri stupori, il massimo prodigio delle nostre meraviglie perché il vostro Dio ve lo disse e fedelmente l’ha fatto: “Io farò di te l’orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni”. Ma, Vergine eccelsa, ammirabile Cuore dei prodigi del nostro Dio, udite questa volta dalle immonde mie labbra con affetto pietoso, quello che un tempo Mardocheo disse alla sua nipote regina Ester: non pensate che voi siate stata eletta così in alto e riempita di grazie e virtù dalla mano di Dio, perché godiate solo voi delle vostre grandezze e percepiate la corona dei vostri meriti. Dio vi ha elevato ad un trono tanto alto per la salvezza delle nostre anime e di tutte le generazioni degli uomini. Avendo Sua Divina Maestà sottoposto ogni cosa al vostro volere, dipende dalle vostre labbra la nostra salvezza; voi siete arbitra del nostro eterno destino; se ci volete salvi certamente i nostri nomi saranno scritti nel Libro della vita e saremo annoverati tra il numero dei santi; se ci volete perduti, a causa delle nostre iniquità, noi saremo certamente ammicchiati tra la folla dei prescritti. Ma ciò che mi dà ferma speranza e genera grande fiducia nel mio cuore, è il sapere che voi siete la regina della misericordia e il vedere attorno al vostro trono intagliata e scolpita la pietà. Dunque, quali sono i sudditi del vostro regno, vi dice Bernardo, se non i poverelli, i miserabili? E quali persone mai si ritrovano cadute e avvolte nelle massime miserie se non i peccatori? Dunque il vostro trono e il vostro regno appartiene a questi; di essi voi siete la regina, il rifugio e il nascondiglio, perciò la loro conversione appartiene alla potenza del vostro braccio, all’onore del vostro trono, alla dilatazione del vostro regno. E tanto maggiormente appare grandiosa la vostra misericordia, dice S. Francesco di Sales, quanto più

grandi sono le nostre miserie; perciò vi sentimmo chiamare dal nostro Dio a questa corona, quando vi disse: “Vieni, mia cara sposa, vieni, perché sarai coronata sopra tutti i covi dei leoni e sopra tutti i monti dei leopardi, dove, sagacemente afferma Ruperto Abate, la salvezza dei più grandi peccatori raffigurati da quei mostruosi animali, sarà la fulgida corona del vostro regno”.(cfr.Cc.4,8). E giacché il diadema del S Cuore di Maria è formato dalle anime dei peccatori convertiti per suo mezzo a Dio e dalla santità e dalle grazie che si dispensano per la sua mano, fermiamoci per pochi momenti a considerare la misericordia di questo divin Cuore. Affinché la misericordia possa produrre un effetto perfetto ed assoluto, é necessario che colui che deve esercitarla abbia il potere di sollevare le altrui miserie e che possenga un cuore pieno di compassione affinché possa compatire le infermità, gli errori e le miserie dei poveri e dei bisognosi; che voglia veramente dar sollievo a quelli che si trovano nei precisi bisogni e, finalmente, che vi siano quei poveri che necessitano ed abbisognano di essere soccorsi. Ora, che la Vergine Maria sia potente a dar sollievo a tutti i mali lo affermò Ella stessa con le sue labbra nella casa di Elisabetta, quando disse: “Fece cose grandi in me Colui che è potente”(Lc.1,49), perciò S. Bonaventura diceva che fu un singolarissimo privilegio di Maria l'essere onnipotente presso il Figlio Gesù o come dice un altro scrittore che le preghiere di Maria portano scolpite sulla fronte l'efficacia della divina onnipotenza, di modo che diceva S. Pier Damiani che il Cuore della Madre di Dio ha ricevuto ogni potere tanto sopra i cieli quanto sopra la terra, perciò nulla riesce impossibile alla sua potenza, ma tutto facile e fattibile, anche di chiamare alla speranza della salvezza quelli che sono caduti nel miserabilissimo precipizio della disperazione. Essendo il Cuore di Maria il Cuore della Madre di Dio ne consegue che, avvicinandosi a Cristo suo Figlio, aureo altare dell'umana riconciliazione, gli chiede non con suppliche e preghiere, come

nella casa degli sposi di Cana, ma imperiosa e con ordini, non da umile serva, come si mostrò nella casa di Nazareth davanti all'arcangelo Gabriele, ma come regina, madre e signora a cui l'uomo-Dio niente nega e tutto concede senza ritrosia, riservandole quella stessa soggezione che le portava durante la sua vita terrena ed accordandole ampiamente quanto gli domanda. Perciò, diceva S. Bernardino da Siena che tutte le creature ubbidiscono ciecamente al comando e al volere della Vergine. E poiché al Santo sembra di aver detto poco, aggiunge ancora che Dio vuol mostrarsi ubbidiente ai voleri del Cuore di Maria. Cessino pure le meraviglie e retrocedano gli stupori nell'udire che Dio si mostrò obbediente alla voce di Giosué e fermò il sole nel suo corso, perché si vede ad ogni istante che il Signore si mostra ubbidientissimo al semplice movimento delle labbra di Maria, ora frenando il corso della sua irata giustizia, ora deponendo i fulmini della vendetta, ora aprendo la pienezza dei tesori delle sue grazie e versandone, dice S. Bernardo, quante ne vuole dispensare Maria, a chi le vuole donare e quando e come le vuole concedere; perciò mai potrà darsi il caso che si trovi un peccatore tanto perduto e maledetto dal cielo per la cui salvezza si prega Maria, che si dannì. Perciò, con ragione, Cosma Gerosolimitano chiamava l'aiuto di Maria onnipotente "Maria, il tuo aiuto è onnipotente". E' onnipotente, dice Riccardo di Lorenzo, perché la regina in forza di ogni legge gode dei medesimi privilegi del re suo sposo.

Ora Maria, essendo a fianco del Figlio regalmente vestita, il potere del Figlio è il potere della Madre e in forza dell'onnipotenza del Figlio è divenuta onnipotente anche la Madre. Con la differenza, insegnano i Santi, che al Figlio é restata l'onnipotenza di giudicare ed al Cuore della Madre quella di usare misericordia. Perciò S. Germano diceva alla Vergine: "Nessuno può giungere a conoscere Dio se voi non glielo insegnate e gli fate da maestra, nessuno può avere la salvezza, se voi non gli comunicate le grazie, nessuno può

scampare i pericoli se voi non gli stendete benigna la mano, nessuno può essere perdonato da Dio se il vostro pietoso Cuore non lo vuole”. Dunque, o Cuore di Maria, voi avete forze insuperabili, alle quali non possono giungere le correnti piene delle nostre scelleratezze e nessuna empietà può opporre ostacolo al vostro potere: “Hai una forza insuperabile, la moltitudine dei peccati non supera la tua clemenza e niente può resistere al tuo potere”. Diciamo con la Chiesa greca, dalla quale non discorda quella latina: Maria può tutto ciò che vuole. Diceva S. Bernardo che Sua Divina Maestà ha promulgato il decreto e sanzionato la legge di dispensare tutte le grazie per mano di Maria. Se è così, o potentissimo Cuore, o Santissimo Cuore, o purissimo Cuore di Maria, io vi dico con S. Germano: “Se voi, che siete la Madre di tutti i cristiani, nella vita ci lascerete a noi stessi e ci abbandonerete, che ne sarà di noi?”. La regina Ester, vedendo che il re Assuero si mostrò propizio, appena che ella mise il piede nella reggia e udendolo giurare di concedere alle sue richieste quanto gli domandava e di sottoscrivere e suggellare i suoi memoriali, ancorché gli chiedesse la metà del suo regno, e, sentendosi più volte replicare all'orecchio quando la ebbe a mangiare al suo tavolo, durante il pranzo: “Regina, quali sono i desideri del tuo cuore? È tempo, ormai, di manifestarli al Re tuo sposo”. “Monarca, gli rispose la regina, se ho ritrovato grazia dinanzi ai vostri occhi, l'unico desiderio del mio cuore è che voi liberiate il mio popolo dalla morte, per la cui salvezza sommamente vi prego e caldamente vi scongiuro”.(Est. 7,2-4) E il grande Assuero accordò ad Ester quanto gli domandò per beneficio della sua nazione. Ora, miei signori, non dovete meravigliarvi nell' udire un tale racconto, perché esso è soltanto un'ombra molto oscura di fronte alla efficacissima preghiera del SS. Cuore di Maria presso il suo Figlio e di quel vigilantissimo impegno che la Madre del nostro Dio nutre per la nostra salvezza eterna, sapendo Maria che il suo Cuore ha trovato grazia presso Dio,

sapendo che le sue preghiere valgono più che le suppliche continue degli angeli e dei santi tutti del Paradiso, più che le mediazioni del cielo e della terra e che, se ella tace, nessuno, dice S. Anselmo, nessuno in quel fortunato regno avrà l'animo di porgere al trono di Dio qualche preghiera per qualsiasi miserabile e, appena Maria a pro di qualche anima apre la bocca, tutti gli abitanti della celeste Sion pronti e al tempo opportuno, ad una voce, innalzano le mani presentando umilissime suppliche al trono di Dio per impetrare aiuti a Colui per chi prega Maria. E, sapendo la Vergine che l'eterno ed immortale Dio, a preferenza di tutte le creature, l'ha eletta ad essere degna Madre del suo Figlio, il quale non ha semplicemente mangiato con Lei, ma dalle sue viscere e dal suo purissimo sangue il suo corpo si è formato, del suo virgineo latte si è nutrito, fra le mammelle del suo materno petto si è cresciuto, ora che si vede nella gloria del Figlio e siede accanto al Figlio, dice S. Brigida che il Figlio continuamente le parla e dice: Madre mia, apri la tua bocca e domanda quello che vuoi, perché il luogo, il tempo ed ogni ragione esigono che io vi accordi tutto quello che vuole e domanda il vostro Cuore. Mentre io vivevo poverello e bisognoso sulla terra, voi niente mi negaste, dunque io nella mia felicissima reggia nessuna cosa voglio negare al vostro materno Cuore, e Maria, rivolgendosi a Gesù, gli rispose: "Figlio, voi domandate che io vi cerchi grazia. Stendete, dunque, le vostre mani ed accogliete le mie suppliche. Voi mi avete stabilita come regina di misericordia ed il mio Cuore desidera e vuole misericordia per i miserabili". E perché Maria è tanto inclina a farci del bene e a cavarci dalle nostre miserie, perciò non vi dovete, peccatori, nel vederla tanto eccelsa e sublime, avvilirvi mentre vi accostate ai suoi piedi, non vi dovete scoraggiare nel vedere il suo sfolgorante trono, perché è un trono di misericordia e di perdono. Diceva S. Gregorio che Maria quanto più è eccelsa ed elevata nella Maestà, quanto più rara ed immutabile è nella santità tanto più

è benigna, clemente, dolce e pia verso i peccatori convertiti. Quindi dice Bernardo perché mai tremi e paventi di accostarti ai piedi di Maria, o miserabile umanità, se in lei niente è duro ed austero, niente è terribile e spaventevole, ma da ogni dove ispira dolcezza ed amore, offrendo a tutti quelli che a lei ricorrono tutta la divina misericordia, per ripararli dai fulmini della divina giustizia?. E voi, anime timide e vili, perché temete di ricorrere con fiducia grande a quel Cuore benigno, a quel Cuore pietoso, a quel Cuore ripieno di misericordia? Deponete, almeno, per questa volta il vostro timore ed alzate per momenti i vostri occhi a quel piccolo quadro del Cuore di Maria, esposto alla pubblica devozione dei fedeli, e mirate quel suo volto benigno, quei suoi occhi amorosi, quelle sue benefiche mani, quel suo amatissimo ed ardentissimo Cuore e sicuramente scorgerete che Maria col suo volto benigno vi accoglie e vi riceve, con i suoi sguardi fissamente mira le vostre necessità per aiutarvi, colle sue mani vi chiama continuamente al ravvedimento ed alla conversione e a collocare in Lei, dopo Gesù, tutta la vostra speranza. Con il suo cuore Ella vi offre il rimedio a tutti i vostri mali e tacitamente ed efficacemente vi dice con Bernardo: “Se voi non volete essere avvolti tra le procelle del tempestoso mare di questo mondo, guardate alla stella, invocate il mio nome”. E con ragione, perché Maria è il rifugio dei peccatori. Maria, dice S. Agostino, è l’unica speranza dei peccatori. Il Damasceno la chiama la speranza dei disperati, il Giustiniani la speranza dei malfattori e S. Efreim Siro la protezione delle anime dannate. Quanti santi e sante, che felicemente godono nel cielo e come luminose stelle risplendono nella perpetua eternità, certamente starebbero ad ardere nell’inferno, inginocchiati ai piedi di Lucifero, se il pietosissimo Cuore di Maria non li avesse aiutati. Perciò io voglio concludere il mio assunto con le parole di Bernardo, richiamando alla vostra presenza tutte le creature fatte dalle mani di Dio e, poi, concedendo ad ognuno di voi ampia libertà

di domandare ad una ad una. Se mai in tanti milioni di anime ne troverete una sola che supplichevole sia ricorso ai piedi di Maria e la Vergine santa non l'abbia esaudita, sono contento che non se ne parli in eterno e resti seppellita in abisso di dimenticanza della misericordia del Cuore della Madre di Dio. Ma noi sappiamo quello che dice S. Agostino che, da quando Dio ha creato il mondo, non si è mai udito che qualcuno supplichevole sia ricorso ad implorare l'aiuto di Maria e Maria non l'abbia esaudito. Noi ricordiamo quello che diceva Innocenzo III al Cuore di Maria: "Ditemi, o Cuore divino, chi mai vi ha chiamato e voi non l'avete immediatamente ascoltato". Diceva bene Basile che Maria, dopo Dio, è l'unica nostra speranza e con ragione Bernardo la chiamava tutta la sua confidenza, tutta la ragione della sua speranza. Per questo stesso motivo io insieme a Bernardo vi esorto e vi dico: nei vostri pericoli, nelle vostre angustie, nei vostri dubbi, in ogni vostro pressante negozio, in tutte le vostre necessità spirituali e corporali, che riguardano il bene temporale o eterno, ricorrete ai piedi della Vergine Maria, invocate il santissimo Nome di Maria, pensate a Maria, non vi fate sfuggire Maria dalla vostra mente, non vi dimenticate di Maria nel vostro cuore, perché ogni grazia, ogni bene, ogni nostro profitto, ogni nostra santità passano per mezzo di Maria, che è Colei che dispensa i vitali umori alle membra, il canale che tramanda l'acqua alle aride piante. E non dicevo io bene da principio che il Cuore di questa Madre Santissima a bella posta è stato creato dalle mani di Dio per essere lo stupore delle sue meraviglie, il massimo prodigio di tutti i suoi miracoli, l'ammirazione di tutti i secoli, la gioia, la consolazione ed il sollievo di tutte le ragionevoli creature. Così è. Miei gentilissimi uditori, io ve lo dico, ve lo ripeto e desidero dirvelo per tutta l'eternità. Cuore puro ed immacolato della grande Madre di Dio, Egli vi ha collocato al centro della sua Chiesa e nel trono della sua gloria per l'ammirazione di tutti i secoli e per la consolazione di tutte le generazioni.

## **Conclusione**

È necessario convocare a suono di sonora tromba tutto l'universo per farlo essere spettatore della prima meraviglia uscita dalle mani di Dio. E, appena radunato, voglio esortarlo a considerare come sia cosa migliore ricorrere a lei per aiuto piuttosto che stare incantati a vedere i prodigi di Dio in Maria. Possono ricorrere a Maria quelli che si trovano nel combattimento contro gli infernali nemici, perché trovano in Lei la terra inespugnabile di Davide, nella quale si trovano mille saette per trafiggere i nemici ed ogni armatura per distruggere il potere dell'inferno; a Maria possono ricorrere i peccatori, perché là ritrovano quella città di rifugio, che scampa dall'ira futura le loro anime; a Maria possono ricorrere quelli che vogliono essere fedeli servi di Dio, perché il Creatore di tutti gli uomini comandò e disse alla Vergine che avesse abitata nella casa del suo diletto Giacobbe, che la sua eredità fosse stata dall'eletto popolo di Israele e che avesse radicata la radice delle sue virtù in quelle anime che la sua Divina Maestà aveva predestinato alla gloria. Per cui diceva S. Giovanni Damasceno: quella nazione, quel paese, quella famiglia, quell'anima che non prestano un fedele servizio a Maria periscono eternamente; quelle anime, che sono privi dell'aiuto di una così grandissima Madre, sono ugualmente prive e spogliate dell'aiuto del Figlio e di tutta la corte celeste. Se è così, sforziamoci di acquistare una vera, pronta e filiale servitù verso Maria e, genuflessi, umiliati e piangenti ai suoi piedi, preghiamola, come la pregava S. Agostino: Vergine Santissima, soccorrete noi miserabili figli di Eva, aiutate noi, che siamo freddi nel servizio di Dio, ristorate noi piangenti per le nostre colpe, pregate per noi che siamo il popolo donatovi da Dio, siate la mediatrice del clero del vostro Figlio, pregate per il devoto sesso femminile. Sentano finalmente tutti coloro che celebrano la memoria della

vostra Persona l'aiuto, il sorriso e la grazia che voi sapete dispensare ai vostri devoti.

Sia lode a Dio, alla Beata Vergine Maria, concepita senza peccato, e ai beati Patrizio e Giuseppe Calasanzio. Amen, amen.

## Triduo al Cuore di Maria

### I

L'Altissimo per usare con l'uomo prevaricatore tratti di pura misericordia, che traggono origine solamente dalle sue pietosissime viscere, sottrae dalle unghie di Lucifero il chirografo della sua condanna, scritta con i neri caratteri delle proprie scellerataggini, e lo conficca sulle travi della Croce con i chiodi del nostro Redentore e con il suo Sangue preziosissimo cancella e toglie alle potestà e principati del tartareo abisso tutte le ingiuste ed inique spoglie e le adduce con valorosa ed inaudita fiducia in manifesto e glorioso trionfo, e per più vergognosamente confondere l'iniqua fraudolenza l'Eterno Iddio oppone con imperscrutabile sapienza la novità della grazia alla vetustà della colpa, di cui si servì il nemico per la fatale rovina dell'uomo. E perché il mezzo di cui fece uso l'antico dragone fu appunto una donna, una donna Iddio sceglie per fracassargli la testa, mentre esso non giungerà in eterno a morderle il calcagno.

### II

E chi mai sarà questa donna così forte da fracassare la testa dell'infernale Oloferno? Osservandola nelle figure in cui Dio si benigna manifestarla della vecchia Alleanza, certamente la vedete esaltata sopra del Libano, del platano e del cipresso; la contemplate in quell'orto chiuso e nella fonte sigillata; la conoscete in Sara, Rebecca, Rachele, Debora, Rut, Giuditta e finalmente in tutti quei segni ed esempi con cui Dio volle manifestarla. Non fu certamente passata sotto silenzio dai Patriarchi né taciuta dalle Leggi, dai Salmi e dai Profeti, ma dai Patriarchi, dalle Leggi e dai Profeti fu dichiarata al cospetto

dell'intero universo, perché del comune nostro Redentore, distruttore dell'eterna morte e restauratore della felice vita, i Patriarchi, le Leggi, i Salmi ed i Profeti chiaramente già parlavano. Quindi si scorge che Iddio adopera tutta la potenza del suo braccio nell'esaltazione di questa donna, che ha prescelta per la grande impresa della redenzione del disgraziato uomo, senza distaccarla neppure per un solo momento dal suo sempiterno matrimonio: Io ti sposerò per tutti i sempiterni secoli. E se fu mio volere che lo sposo e la sposa, da due distinte persone, fossero una carne sola, non cambierò quella legge che scolpii nella natura umana, ma muterò la tua vita nel mio vivere ed il mio vivere farò che sia la tua vita, onde potrai con virgineo labbro sicuramente dire: vivo io, ma non io; vive in me l'unico mio diletto sposo divino.

E chi potrà ora reggere nella considerazione della vita di Maria? Chi potrà fissare i suoi pensieri dirimpetto a così smisurato pelago di virtù? Chi sarà quell'ardimentoso mortale che avrà voglia di scandagliare il cuore di una Donna divina? Venga chiunque a bilanciare la vita del sommo Dio, che vanta di avere l'essenza per l'esistenza e l'essenza e l'esistenza in Lui sono una semplicissima ed unitissima cosa e poi si porterà a misurare il Cuore di Maria, che vive tutta in Dio. Ma poiché lo scrutatore della divina e sempiterna Maestà viene accecato dai luminosissimi raggi della sua gloria, non vi sarà nessuno creatura, la quale voglia misurare la gloria della vita di Maria. Solo a Dio, dalla cui bocca uscì primogenita, prima di ogni altra creatura, è riservata la sua misura.

Ed io mi sono preso l'impegno di parlare a voi del cuore della Vergine Santissima. Dove mi rivolgo? Che dirò? Oh me sfortunato! Dovrò muto tacere su questo sacro luogo per non essere accecato dall'immenso ardore che scorga dal suo divinizzato Cuore. Ma, o Cuore di una Madre, che dei deboli sei l'appoggio ed il sostegno, dovrò allora tacere e nulla dire di voi? Ma, per quanto io guardo, il cuore non lo comporta e come

Dio, vostro unico sposo, vuole che dalla ricognizione delle creature di questo visibile universo si venga alla sua sempiterna onnipotenza e divinità, così il vostro amatissimo Cuore vuole che noi consideriamo il vostro amore dalle manifestazioni, che appaiono al di fuori. E se questo è il volere della Vergine, gettiamo uno sguardo nel petto di Maria, dove vedete uscire dal suo Cuore una perenne fonte di acqua viva, che sale fino al trono di Dio, dove tutta s'inabissa e rivestitasi in quell'immenso oceano di nuova dolcezza fa ritorno alla terra, quale salutare pioggia per innaffiare tutti i suoi abitanti.

O Cuore investito di un amore troppo grande! Grande verso Dio, grande verso gli uomini, grande per la grandezza del Cuore da cui proviene, grande per i grandi effetti che produce. E siccome le mie forze non valgono a sostenere l'impresa, da voi, o Cuore amatissimo, imploro supplichevole tanto amore, perché bruci tutto il mio cuore per farlo perennemente e fedelmente servire il vostro e mio Dio, per cantare debitamente le vostre lodi ed invaghire del vostro sposo e di voi la mente di questi miei uditori.

### III

Secondo il parlare dei Padri e dei sacri oratori, Maria fu esaltata dal sommo Dio sopra ogni altra creatura, perché fu creata primogenita dalla bocca dell'Altissimo, perché fu eletta per sposa dello Spirito Santo, trasferendola nel suo divino nuziale talamo con vincoli di sempiterno matrimonio, e, finalmente, perché fu prima di tutte le generazioni destinata ad essere la Madre dell'uomo Dio. Per queste tre ed illustri qualità, con le quali fu dalla sapienza eterna fregiato il Cuore di Maria, si ammirano le tre Divine Persone impegnate a collocarla sul primo trono nella città dei santi e poco distante dalla loro Maestà, poiché quei luminosi celestiali seggi si partiscono dal

Donatore secondo le operazioni della vita mortale, vissuta nella grazia divina.

L'Eterno Padre, poiché aveva creato il Cuore di Maria primogenito, ossia davanti a tutti, con il suo onnipotente potere, con il quale creò tutte le cose, lo sottrae dalla comune corruzione della colpa originale. L'Eterno Genitore, poiché l'aveva eletto quale tabernacolo, dove doveva realmente e personalmente abitare, prima di ogni esistenza lo santificò, l'arricchì dell'eterno amore, lo premunì di tante straordinarie grazie e lo rese tutto bello, tutto puro e terso, cosicché nessuna macchia nello splendore delle nozze divine si scorgesse dallo sposo in essa, siccome la voleva coronare come sua legittima sposa. Per il giro dell'intera vita il Padre la protegge, il Figlio la garantisce e lo Spirito Santo le dona nuovi aumenti di grazia e nuovi centuplicati soccorsi. Nel suo ingresso in cielo il Padre la colloca, poiché primogenita fra tutte le creature, sopra tutti i cori degli Angeli, Arcangeli, Troni, Dominazioni, Principati, Potestà, Virtù, Cherubini e Serafini; il Figlio le dona un trono alla sua destra, che per sgabello tiene la luna, per manto il sole e per corona dodici stelle. Lo Spirito Santo scende per tergerle dagli occhi le lacrime di questa valle di mortali e darle un assoluto pacifico possesso di quello che le fu preparato dal Padre e dal Figlio.

Al riflesso di così nobile e maestoso ricevimento gli abitanti di quella felice città di Dio furono costretti a gridare: chi è mai Costei, che ascende da una terra, definita piena di tribolazioni e spine, colma di ogni virtù ed appoggiata alla destra del suo Diletto? Chi è mai Costei? Costei è Maria, che sulle più alte e gloriose vostre mansioni, o spiriti amorosi, ascende appoggiata al suo Diletto Signore, perché l'ha amata da primogenita, l'ha amata da sposa, l'ha amata da Madre. E mentre gli spiriti di colà su tutti puri tra lo sfoggio e la maestosa pompa si danno a conoscerla, noi, signori, ci tratteremo qui in terra a contemplare la ragione, che a tanto merito l'innalzò. E seguendo le tracce

della sua gloria, ci intratterremo a meditare l'amore che il Cuore di Maria portò al suo Padre divino e la vedremo innalzata sopra l'amore di qualunque altra creatura, superando nello stesso tempo l'intendimento di tutte le altre creature intelligenti; l'amore che portò al Divino suo Sposo e come per la maestà e gloria con le quali si intromette nelle viscere dello Sposo opprime ed abbassa ogni più elevato pensiero e l'amore, poi, che portò al suo Divin Figliolo, il quale costringe le ragioni di tutte le creature a confessare che solo Dio può conoscerla a pieno, poiché Dio solo la trasportò a tale grandezza di amore.

#### IV

Perché Maria fu primogenita, il suo Cuore ama il supremo Signore con amore di primogenitura più di tutte le rimanenti creature. Secondo l'insegnamento dell'Angelico Dottore ogni creatura per naturale costituzione è portata più ad amare la causa creatrice, donde riconosce la propria esistenza, che se medesima e per questa medesima ragione ogni creatura delle divine mani tende più ad amare Dio che se stessa. Quindi, Maria, creatura delle divine mani, ama la Divinità più di se stessa e, siccome tra le creature ella ebbe il primato su tutte quelle che uscirono dalla bocca di Dio, in quanto Sovrana sull'universo, non si può negare al suo Cuore il primato dell'amore sulla carità di tutte le altre creature. Volate, ora, volate, o miei sterili pensieri, ed entrate nel più profondo del cuore di questa divina primogenita ed ivi sostate a spiare la creatura e come Dio la creò, perché sicuramente vi ritroverete una molla d'amore e di carità, di una tempratura tutta propria, tutta singolare, che metterà le sue radici ed incomincerà a manifestare l'amore, per cui quello delle altre ragionevoli creature avrà termine. Ed ora non vi recano più meraviglia la

fedeltà di Abramo, la costanza di Giuseppe, la pietà di Davide, la pazienza di Giobbe, l'inviolabilità di Daniele, superate già dalla carità di Maria, la predicazione degli apostoli, che conducevano il gregge di Cristo e radunavano Romani, Greci, Persiani, Arabi, Parti, Medi, Eremiti e quelli della Mesopotamia, insomma tutti gli abitanti della terra, sotto il vessillo della Croce, dopo aver ascoltato la loro voce, la forte costanza dei martiri, che consegnavano la loro vita per testimoniare la religione di Cristo e le verità evangeliche e garantire che di ogni sesso, di ogni condizione, di ogni stato, di ogni età ci si ritrovavano ad aver sostenuto ogni tormento, ogni vituperio, ogni villania, ogni sorta di morte, le fatiche sostenute contro gli eretici da Cirillo, Atanasio, Basilio, Girolamo, Agostino e Gregorio, la vita e le famiglie generate a Cristo da Benedetto, Domenico, Francesco, Bernardo, Romualdo, Noberto, Brunone e finalmente quanto di grande, di nobile, di prezioso può possedere la Chiesa, sposa dell'Agnello Immacolato. Non vi faccia meraviglia, poiché tutto paragonato al cocente amore di Maria, rimarrà come vassallo al servizio della Regina, come servo all'obbedienza della Signora. E chi non dirà col sapiente Salomone che molte figlie dell'Eterno Genitore hanno radunato ricchezze, hanno acquistato virtù, hanno accumulato la carità, ma il Cuore di Maria è quello che ha avanzato tutte di gran lungo ed è giunto a ferire il cuore di Dio e ad infiammarlo fino a farlo dichiarare suo unico e diletto Sposo.

## V

Mi hai ferito, o sorella mia sposa, di amore il cuore e mi hai colpito con uno dei tuoi occhi e con un capello della tua bella e bionda chioma e poiché me l'hai ferito d'amore, voglio sposarti con perpetuo e solenne matrimonio, voglio impalmarti con vincoli di sempiterno sposalizio.

Questa è la voce, dice Maria, del mio Diletto! Il mio Diletto già mi parla. Sorgi, dice, sorgi, mia amica, affrettati, o mia diletta colomba, corri con voli e vieni, o mia sorella tutta bella, e vieni alle mie sempiternie divine nozze, che ti apparecchiai, prima di tutte le cose. Sorgerò, dice la figlia, girerò la città per vicoli e piazze, cercando il mio diletto finché abbandonerò questo mio cuore languente d'amore fra i suoi dolcissimi amplessi, finché egli vi avrà fatto ritorno e si sarà abbandonato tutto a me.

Qui vi chiamo a vedere, o figli, per quanto comporta la nostra umile riflessione, il cuore della Vergine tra le cocenti fiamme dello Spirito Santo e fin dai primi momenti della sua esistenza dal Sostanziale cuore sposata, per poi conoscere se sia vero che ella tutta si sarebbe al suo sposo donata e lo Sposo avrebbe fatto ritorno da lei e, così, poter meglio giudicare dove arriva la fiamma della carità nel cuore di lei.

Tempo non riconosce la concezione della Donzella ebrea senza la grazia divina, che la previene e santifica il suo corpo, come tabernacolo del Dio d'Israele, per cui subito giunse a perfezione e le fu donata un'anima immacolata, pura e virginea e non si vide offesa da alcuna colpa e, tutta infiammata dalla grazia trasmessale dal suo sposo, esultò molto più che Giovanni nella sua santificazione, causatagli dalla visita della medesima Vergine. Quindi, come la luce, nella sua perfetta pienezza, supera lo splendore e come un gigante, che con veloci e smisurati passi, corre la strada, saltando, così immagino il Cuore di Maria negli avanzamenti della più perfetta carità. E, per grazia di Dio, non mi sono né sarete certamente voi ingannati, o signori, perché la carità di questa Sposa diletta avanza in modo molto più nobile e nuovo. La prima pienezza di grazia, che ricevette questo nobile e generoso Cuore nel primo istante del suo concepimento gli si accrebbe in maniera tale da portarla quasi all'infinito, poiché, essendo creata in grazia e fornita di ragione, i momenti che passavano per esso erano momenti pieni di merito, che la disponevano a nuove influenze

di grazia e se nel primo momento lo Sposo dovette prevenirla con la grazia ed esimerla dalla prima colpa, facendole sentire la sua voce per i fori delle pareti e mirarla per i buchi dei cancelli da lontano, non così nei momenti della sua esistenza, ma il primo momento, essendo pieno di grazia, meritò la pienezza per il secondo e così ella tutta si dà al suo diletto ed il suo Diletto fa a lei ritorno ed il secondo col primo meritano il terzo, il terzo con gli antecedenti ne merita un numero strabocchevole per il quarto, il quarto con gli altri il quinto. Il primo, secondo, terzo, quarto col quinto meritano per il sesto e così lo sposo divino in piena corrente scarica il vastissimo fiume della grazia nel Cuore di Maria ed il Cuore di Maria lo ridona a Lui: il mio diletto si dà a me ed io a Lui, dice la sposa. E dove m'inoltro, se, appena inoltrato, mi trovo in un vasto mare, senza limiti. Venite, voi, illustri matematici e famosi algebrici, a misurare con i vostri differenziali calcoli la pienezza della grazia che lo Sposo traboccò nel Cuore di Maria. Ma, che dico! A chi parlo! Chiamo ancora uomini terreni e cerco ancora il soccorso delle scienze umane a calcolare l'aumento dell'amore della Vergine di Nazareth, unica e diletta sposa delle tre Persone della SS. Trinità. Voi, Spiriti ardenti, che certamente bruciate innanzi al cospetto del Dio vivente, voi, che foste spettatori e ministri di queste nozze divine, potete dirci quale fu mai l'amore che per dote la vostra e nostra Signora portò nello spozalizio dell'Eterno fuoco.

Ed anche gli Spiriti di lassù, siccome non la conoscono appieno, rispondono: Chi è Costei? Chi è Costei, che da una terra piena di triboli e spine ascende carica di delizie ed appoggiata al suo Diletto? Chi è Costei? E voi, Spiriti puri, che nella grande città di Dio luminosi seggi possedete, ignorate che questa è Maria e che il suo Cuore non solo si innalza sopra i vostri più infiammati desideri, ma che adombra anche le vostre intelligenze. Sì, questa è Maria, che si è sposata con il vostro Dio.

## VI

E, perché è Sposa di Dio, il Cuore di Maria s'accende d'infinito amore. Per darvene qualche immagine o qualche piccola idea bisogna che per un momento fissiate gli occhi là dove si mira uno sfiato, che racchiude un fuoco veemente, il quale tiene al di sopra un'apertura che concede libero passo alle fiamme. Appena partita la prima, la fornace somministra la seconda, sollevando quelle nell'antro della propria sfera; s'innalzano gli occhi per la curiosità di vedere a quale altezza la fiamma sale e si osserva una nuova meraviglia, cioè le fiamme non solo non trovano impedimento alcuno per l'intrapreso sentiero, ma vengono con nuovi aiuti e con raddoppiato forza ad incontrarsi con altre fiamme sollevate dalla sfera solare ed in più acquistano una forza tale che non differisce da quella che la sfera solare dona alle sue. Tale visione raffigura il Cuore di Maria, che divenuto ricettacolo d'amore, sembra un recinto con la sola apertura superiore, per dove passa tutto l'ardore della posseduta carità e, poiché è tutto bello, è il tabernacolo dell'Altissimo presantificato, è il giglio tra le spine ed è quella Donna che fracassò il capo superbo dell'antico serpente, senza che esso le potesse mordere il piede, cammina sicura per la via dell'amore e libera d'ogni nemica passione ed il Cuore di Maria, aggiungendo nuova fiamma alle prime, tutte solleva per il gradimento del solo Dio. Non vi meravigliate, signori, che la carità di questo amatissimo Cuore sia divenuta il gradimento di Dio, poiché l'Apostolo insegna che le donne passate al marito pensano a piacere ai loro sposi e quindi la loro carità è dimezzata; le vergini, invece, di nessuna altra cura devono occuparsi che di piacere tutto a Dio e perciò la loro carità è tutta dell'Altissimo. E chi più vergine di Maria, che fu tutta pura, tutta casta, tutta illibata? Ella eccede di gran lungo la purità dei celesti serafini ed a tal punto sublimò la sua immacolata carità che Iddio volle decorarla per tutti i secoli eterni con la fecondità

e con l'amore di Madre, riconoscendola per figlia primogenita, sposa e Madre insieme. Ora, sicuro, dico che mentre il dolce sonno chiude gli occhi a Maria, la carità più forte del fuoco stesso fa vegliare il suo Cuore: "Io dormo, ma il mio cuore vigila".(cfr. Cc. 5,2)

## VII

Non c'è tempo in cui le amorosissime madri sogliono dimostrare l'immenso amore che nutrono verso i loro cari figli se non quando li vedono lontani dal loro seno materno o soggetti a qualche funesta disavventura ed io non ho saputo scegliere come prova per dimostrare l'amore del Cuore di Maria, che fiammeggia verso Dio, perché gli è Madre, se non gli accenti che cacciò nei pericoli del divino suo Figlio. Ella ruppe i legami dell'effluente amore, allorquando si vide innanzi agli occhi esinanito nella forma umana, presa dalle sue medesime viscere, quel Dio che né i vastissimi spazi del cielo né l'universo tutto potevano comprendere; quando Lo vide nato, senza trovare dove accoglierlo, tra le sue estasi diceva: potessi chiuderti di nuovo nel mio seno, Figlio divino, potessi accalorarti con il mio infuocato Cuore, eterno Dio! E se mi volesti come Madre, perché non nascesti nella mia abitazione, dove, secondo le mie forze, ti avevo preparato la culla ed i panni! E se volesti venire alla luce in un paese lontano, perché non vi trovasti un'abitazione per rifugiarti! Ah, mio amore! Ah, Figlio mio! Ah, mio Dio! Così volesti farmi soffrire con te.

Non so mostrarvi quali siano stati i sospiri che cacciò il Cuore della Vergine, quando fu ministra della circoncisione del Figlio né quelli nella presentazione di lui né quelli, nei quali proruppe, quando lo portava in Egitto. La devozione mi porta a Gerusalemme, quando il Signore, ancora piccolo garzoncello correva presso di lei, allorquando il giorno solenne della Pasqua, Maria e Giuseppe, secondo il loro costume, salirono al

tempio e portarono con loro il preziosissimo Gesù e, compiuto il tempo e terminata la cerimonia, ritornarono alla loro città. Al tramontare del giorno, s'accorsero che era sparito dai loro occhi il tesoro divino. Qui vorrei che il Cuore di Maria mi suggerisse le parole adatte per esprimere quali furono i suoi profondi accenti. Sicuramente Maria esclamava: vi scongiuro, belle figlie di Sion, di dirmi se mai vedeste il mio Diletto, perché l'unico mio bene è sparito da me; l'ho diligentemente cercato e non l'ho trovato, non l'ho trovato fra i suoi parenti né tra i suoi amici né tra i conoscenti; ho girato per i vicoli, le piazze dell'intera città sempre chiedendo il mio oggetto amato ed inutilmente l'ho domandato. Se per caso, amate figlie di Sion, l'incontrate e lo riconoscete, egli è tutto bello, ditegli che io con cuore dolente, lo vado cercando. Vi sia molto a cuore, o mie sorelle, perché egli è la luce dei miei occhi, è il mio unico appoggio, è la gloria d'Israele, è il sollievo di tutti i popoli, è l'atteso di tutte le nazioni. Siate diligenti, donne, perché io, possedendo Lui, possiedo tutto, perdendo Lui, perdo tutto.

Qui rimetto alla vostra più fervida fantasia immaginare quale sia stato l'amore ed ai vostri sublimi pensieri conoscere dai sospiri della nazarena Donzella quale sia stato l'incalcolabile fuoco che il suo Cuore materno portava all'Eterno Creatore.

Intanto vi presento il Cuore della Vergine Maria, consumato dall'amore, se quel medesimo Dio, che tanto amava, non glielo avesse conservato continuamente con un miracolo, sulla cima del Golgota, nella sommità dell'insanguinato Calvario, dove si consuma il suo diletto Figlio in olocausto cruento all'eterno divino Genitore, dove si fa teatro dei dolori e delle pene dell'uomo Dio, dove si mira Cristo Crocifisso, che sarà scandalo per i Giudei e stoltezza per i Gentili, spirare senza soccorso umano e divino, dove si vede il Figlio e la Madre, il Figlio penare e la Madre patire, il Figlio morire e la Madre svenire. Su questo monte conoscete sicuramente a quanto giunse l'amore del Cuore di Maria. O amore! O

grandezza.....o Cuore! perché troppo amante del tuo Figlio, vieni trafitto dai medesimi dolori: la sua stessa lancia trapassò anche l'anima tua.

## VIII

È dottrina comune della Chiesa cattolica che Gesù Cristo, affidando a Maria l'amato discepolo Giovanni, le abbia consegnato tutti i figli, che partorì sul duro letto della croce, e che nella persona di Giovanni pare che le dica: Maria, questi uomini, che io ho comprato con il mio divinissimo sangue, voglio che siano tutti figli tuoi e che tu li protegga con il tuo potente patrocinio in tutti gli attacchi dei loro nemici. Ora, dopo una tale raccomandazione, potremmo noi sospettare che il Cuore di Maria nei nostri pericoli non ci aiuti oppure che si dimentichi di noi nelle nostre tribolazioni? Se il cuore di una madre non si può giammai dimenticare del suo figlioletto perché parto del proprio seno ed è tutta pronta, tutta sollecita a soccorrerlo nei suoi bisogni, anche Maria ci risolleverà dalle miserie, ci libererà dai pericoli, ci rassoderà nei dubbi, ci conforterà nelle debolezze, perché la natura non ha più forza della grazia ad amare. Anzi S. Ambrogio dice che la grazia avanza tanto nell'amore la natura, quanto in prezzo la vince. Quindi, dinanzi a tanto amore, che arde nel Cuore di Maria per la salvezza del genere umano, S. Bonaventura non ha ritegno ad affermare che, se vi sono peccatori carichi e ripieni di vizi, compariscano pure con le vesti più luride e schifose delle iniquità, abbiano pure nei loro corpi le piaghe e le ulcere più stomachevoli del peccato, siano pure divenuti alla presenza dello stesso mondo corrotto l'obbrobrio, l'abiezione ed il vituperio, siano pure diavoli in carne e perciò da tutti abbandonati e fuggiti, si presentino al Cuore di questa Madre tutto spalancato ed aperto per accettarli e, con sviscerato amore,

stringerli ed abbracciarli. Anzi Ella chiama con ripetuti inviti i restii, va loro dietro e continuamente gli gira intorno per salvarli con più diligenza ed attenzione di quelle del leone infernale per perderli; non li lascia mai, non li abbandona, non ritira il piede anche dai più nefandi vizi, finché giunge a riconciliarli con il Figlio.

## IX

E a chi, a quali persone l'amore di questo cordialissimo Cuore si estende? Ascoltatelo con profonda attenzione da S. Bernardo Abate di Chiaravalle, che dice che la misericordia di questo Cuore si può guardare per la sua lunghezza, larghezza, altezza e profondità. Se gli occhi si gettano sulla lunghezza vedono dal principio, da sotto a quell'albero dove fu corrotta la genitrice e dove, per riparare i mali della sedotta Eva, fu risuscitata, a terminare in quello di lutto e di pianto in cui l'Eterno Giudice non concede più misericordia né liberalità, ma tutto pesa a rigore di giustizia e di vendetta. Se aprono gli occhi alla vastissima ampiezza, scorgono in essa ravvolta tutta la superficie della terra, senza lasciare fuori vicoli, angoli, grotta deserta con pochi abitatori e l'immenso numero dei medesimi nei paesi, nelle città e nelle province più popolate, perché Ella racchiude nel suo seno tutte le case, tutte le abitazioni e tutti gli uomini. Se alzano gli occhi alla sublimità dell'altezza, la vedono sporgere fino alla sede più alta dei serafini, facendo ritrovare sollievo e ristoro ad essi; se si abbassano nella sua profondità, ritrovano che essa giunge fino nel profondo abisso dell'inferno, portando agli abitanti delle tenebre e delle ombre di morte, salute e copiosa redenzione. Dunque in tutti i tempi, nel passato, nel presente e nel futuro; in tutti i luoghi, nelle frequentate nobili città e nei rozzi paesi, nei reali e magnifici palazzi e nei più vili ed abietti tuguri; in tutte le persone, nei

nobili e nei poveri, nei rozzi e negli scienziati, nei giusti e nei peccatori, in tutta la Chiesa celeste e terrestre, militante, purgante e trionfante, risuona e rimbomba altamente l'amorosa misericordia del Cuore di Maria.

## X

Ad una fonte di tanto amore devono, oggi, correre i giusti per maggiormente giustificarsi, i peccatori per riconciliarsi, i tiepidi per infervorarsi, i ferventi per assicurarsi, i viandanti per pregare; insomma con unanime voce tutti dobbiamo rivelare l'amore del Cuore di Maria per la gloria di Gerusalemme, l'allegrezza d'Israele e l'onore del nostro popolo. Cuore di Maria, tu fosti la gloria della celeste Gerusalemme per il grande amore che portasti, perché figlia, sposa e madre del tuo Dio; tu sei l'allegrezza per i centuplicati sollievi, che opportunamente arrecasti alle anime penanti; tu sei l'onore del tuo popolo, perché sciogliesti, sciogli e scioglierai gli infami legami del peccato.

Lode a Dio ed al Cuore della Beata Vergine Maria, concepita senza peccato.

## **Ave, Maria, piena di grazia**

*“Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te”. (Lc.1,28)*  
*“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che mi hai detto”. (Lc.1,38).* *“Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente”. (Lc.1,49)*

Essendo l’essere di Dio assolutamente perfettissimo, tutti quegli attributi, che in esso non arguiscono mancanza o imperfezione alcune, sono, al dire della scuola, formalmente nella natura divina e le azioni che questi producono non presuppongono mai materia preesistente, per la quale Dio operasse, ma tutto il principio dell’opera deriva dalla libera disposizione dei suoi investigabili consigli e delle vie nascoste ed occulte della sua infinita sapienza, perché l’onnipotenza di Dio è un attributo assoluto ed indipendente da qualsiasi essere creato. Per questo Dio nella formazione dell’universo con il suo libero volere caccia dal nulla i cieli e libera la terra, abbellisce i cieli di fulgide stelle e di vari pianeti e veste la terra di diverse erbe e l’adorna di fiori, volendo che i pianeti girassero per la propria orbita ed intorno ai loro centri e che la terra aprisse il seno e racchiudesse in esso le acque, le quali non possono passare oltre i loro limiti ed allargarli. Queste ed altre somiglianti opere dell’Altissimo vengono chiamate opere della Divina Onnipotenza, al dire del reale profeta: *io guarderò i cieli, opera delle vostre mani*, cioè della vostra onnipotenza, *la luna e le stelle, che voi avete creato*. Non così Dio opera nel rifacimento dell’universo, perché non lo vuole risarcire nella potenza del suo braccio, ma vuole opporre l’opera dell’umano riscatto a quella della creazione e se nella creazione del mondo volle essere magnificato per la potenza della sua forza e temuto per la grandezza della sua Maestà, nella Redenzione degli uomini vuole essere amato nell’umiliazione e nell’annientamento del se medesimo, fino alla condizione di

vilissimo schiavo. Poiché queste proprietà d'avvilimento e di abbassamento sono totalmente alieni alla natura di Dio e s'oppongono diametralmente all'Essere divino, va con ogni diligenza ricercato dove mai, da chi e in che modo potesse prendere la materia del suo abbassamento e trovare tra la lunga genealogia dell'umana generazione la persona umana, che avesse potuto somministrare un sufficiente argomento di umiliazione, per il quale l'Unigenito Figlio dell'Altissimo fosse calato dalla destra dell'Eterno Padre nell'utero della Madre. Considera Abele e ci ritrovi l'innocenza; considera Abramo e ci ritrovi la fede; considera Isacco e ci ritrovi l'obbedienza; considera Giacobbe e ci ritrovi la fortezza; considera Giuseppe e ci ritrovi la castimonia; considera Davide e ci ritrovi la sofferenza; considera Salomone e ci ritrovi la sapienza, considera Rachele ed Ester e ci ritrovi la bellezza; considera Giuditta e ci ritrovi la magnanimità, considera Rebecca e Abigail e ci ritrovi l'umiltà, la prima è degna dello sposalizio di Isacco e l'altra dello sposalizio di Davide, ma un'umiltà, che dal sommo dei cieli faccia volare sopra questa terra l'Unigenito dell'Eterno Padre e lo faccia correre a passi di gigante nel seno di una donna, è totalmente sconosciuta. Solamente nella pienezza dei tempi, in mezzo al mondo, nella città di Nazareth, dal sangue reale di Davide, dai fianchi di Gioacchino e dal seno di Anna, nella casa del falegname Giuseppe poteva essere quella donzella, che con la sua abiezione e con il suo annientamento, anzi con un solo e semplice atto della sua profondissima umiltà, gli innamorasse il cuore e gli ferisse l'anima, facendolo avvilito ed umiliato fino alla condizione d'uomo. Onde, miei uditori, Maria è quella donna che l'Altissimo ha prescelto ad essere la Madre di Dio; Maria è il tabernacolo, in cui Iddio ha stabilito che l'unigenito suo Figlio prendesse l'umana carne. Ed anche se abita nella città di Nazareth, se si trattiene sola, se dimora in orazione, se è sconosciuta a tutti, pure la Santissima Trinità comanda

all'Arcangelo Gabriele, uno di quei sette Serafini, che di continuo girano intorno al soglio dell'Altissimo, di scendere subito nella stanza di quella Donzella per salutarla Madre di Dio, Imperatrice del cielo, Corredentrica del genere umano. Ed ecco, in un batter d'occhio, sulle ali del vento, l'Arcangelo Messaggero dal soglio di Dio entra nella stanza della Verginella Maria. Entrato l'Angelo del Signore e fatto un profondissimo inchino, la saluta per Madre di Dio: *Ave Maria, piena di grazia*. Ed ecco ora dalle labbra di Maria dipende il suo Dio, perché vuole che il Figlio prenda carne col consenso della Madre. Alle labbra di Maria stanno sospesi ed estatici gli abitanti del cielo, perché aspettano dalla terra la loro imperatrice. Alle labbra di Maria stanno sospesi e piangenti i figli di Adamo, perché aspettano la libertà perduta. E Maria, nel sentire parlare l'Arcangelo, si turba tutta e si scompiglia e, dopo seria meditazione sopra le parole del Messaggero celeste, s'inabissa nel suo nulla, s'avvilisce fin dove può avvilitarsi e risponde: *dite al mio Signore che io sono la più vile delle sue schiave, però si faccia tutto secondo il suo Divino Volere*. Appena uscirono queste parole dalla bocca virginea di Maria e suonarono alle orecchie di Dio, lo Spirito di Amore scese in Lei, facendole concepire il Figlio di Dio. Così si consolò il cuore di Dio, si rallegrarono gli Angeli del Paradiso e finirono i pianti e le lacrime dei figli di Adamo. E noi tratteniamoci un poco nell'ammirare la profondissima abiezione, la sua grandissima umiltà, che fu così eccessiva che non potette più a fondo umiliarsi. E Dio, che esalta gli umili, non poté ingrandirla di più di quello che l'ingrandì. Per conoscere la profondissima umiltà ed avvilitamento praticati da Maria nell'essere annunciata dall'Arcangelo per Madre di Dio, è necessario per primo che sappiamo che Maria è stata concepita, nata e cresciuta in una profondissima umiliazione di se stessa, come ce l'addita il profeta Isaia dicendo: *“Un germoglio spunterà dalla radice di Iesse; un virgulto germoglierà dalle*

*sue radici*” (Is.11,1). Notate che il profeta dice “dalla radice” per indicarci l’umiltà di questo virgulto, come dicono S. Girolamo e tutta la Chiesa di Cristo Signore. L’Angelo disse: “*Ecco concepirai e partorirai un figlio*”. Ora dalle labbra di una verginella concepita nell’amore dell’amore divino, nata colma di grazie e piena dei meriti della carità e cresciuta alla scuola dell’umiltà, quali credete, uditori, che fossero stati i suoi pensieri all’ambasciata di Gabriele? Pensate forse che, perché caduto lo scettro della tribù di Giuda o perché si erano quasi compiute le settanta settimane, predette da Daniele, o perché si verificavano e si adempivano quasi tutte le profezie o perché Maria era molto intelligente della divina Scrittura, sospettasse d’essere Ella quella felice e benedetta Donna, che doveva concepire nelle sue verginee viscere e partorire dal suo intatto ed intemerato seno il Figlio di Dio? Niente affatto. Poiché, come è proprio degli uomini superbi ad ogni minima lode gonfiarsi e gloriarsi, così è degli umili restare tutto fuori di se stessi, estatici di meraviglia e sprofondati nel loro nulla, ascoltando l’esaltazione della loro virtù. L’umilissima Maria, appena che sentì dalla bocca dell’Angelo che Ella era piena di grazia e che il Signore s’era compiaciuto di farsi uomo nelle sue purissime viscere, tutta si turbò e piena di mille pensieri ed agitata da mille dubbi, considerava come mai fosse a lei dato questo saluto. Ad un messaggio che avrebbe liquefatto i Serafini d’amore, che avrebbe consumato gli Angeli in lode, inni e canzoni di ringraziamento all’Altissimo, che avrebbe fatto brillare per l’allegrezza il cuore degli Imperatori e Monarchi della terra, Maria si turba, si scompiglia e, pensierosa, pensa quale cosa sia quel saluto. Questo fa Maria perché è un animo ripieno di umiltà e quindi alla voce della propria lode, all’ascolto dell’esaltazione della propria persona si turba, si scompiglia. E qui riflettete che Maria si turbò e restò pensierosa, fuori di se stessa, considerando l’ambasciata fattale dall’Angelo a cagione della sua profondissima umiltà e del

grandissimo avvilimento che sentiva della sua persona. Non già come pensano alcuni che si sia turbata nel mirare l'Arcangelo Gabriele sotto le sembianze di un avvenente giovane. Per primo, perché il vangelo ce lo dice chiaramente: *“A queste parole Ella rimase turbata”* (Lc.1,29) e perché, poi, insieme a moltissimi altri così chiosa Eusebio Emiseno: *non si turbò nel volto, ma per le parole*. Per la qual cosa dice S. Bernardino da Siena che se Maria avesse dalla bocca dell'Angelo sentito che doveva essere la sua vita simile a quella delle altre donne ed essere una creatura non tanto amata da Dio, non si sarebbe tanto turbata e non si sarebbe fortemente scompigliata. Si scompigliò e si turbò nell'udire l'esaltazione delle sue virtù e gli encomi delle sue lodi, perché *“all'animo umile niente è più mirabile che sentire la sua lode”*. Onde fu necessario che l'Angelo l'animasse e la confortasse nel dare il consenso all'ambasciata dell'Altissimo: *non temere, Maria; non temere perché hai presso il Signore, nostro Dio, ritrovato la grazia dell'uomo perduto*. Non temere Maria, se grandi sono i titoli coi quali io ti ho questa volta esaltata, se meravigliosa è la predicazione delle tue lodi e l'esaltazione della tua grandezza, è perché, pur essendo tanta piccola ed abbietta agli occhi tuoi, hai trovato grazia presso Dio. Non temere, Maria, perché l'Eterno Dio vuole che il Suo Figlio unigenito prenda carne nel tuo seno e voi siate la sua Madre e Genitrice. Animati, o santissima verginella, preparati, donzella ebrea, apri, o Maria, le tue labbra e rispondi al tuo Dio, che subito concepirai per opera dello Spirito Santo e, quindi, partorirai un figlio, che chiamerai con il nome di Gesù. Rispondi, Maria, perché tutti aspettano la tua risposta. La sta aspettando il Mio Dio, l'aspettano gli altri Serafini, l'aspettano gli uomini, figli di Adamo. Di', di' pure che sarai la Madre di Dio.

Ammirate e pieni di stupore sentite, miei uditori, ora che parla Maria, poiché al suo parlare tutto l'universo resta stordito. Dopo un lungo silenzio e santo turbamento, parla finalmente

Maria e all'Arcangelo Messaggero che le dice: *Dio ti salvi, Maria, tu sei piena di grazia e il Signore sarà nel tuo seno e diverrà tuo figlio*, Ella risponde: riferisci, Angelo di Dio, al tuo Monarca che io sono una vilissima sua serva, un'inutile sua ancella. E l'Angelo: voi non siete tale presso Dio, perché siete la Regina dei cieli, il vostro soglio sta collocato alla destra del mio Dio e, quindi, il Signore sarà nel vostro seno. Digli, pure, Angelo di Dio, che io sono la sua vilissima serva. No, Maria, voi siete la prima, dopo Dio. Per questo voi siete Benedetta fra tutte le donne e tutte le generazioni vi diranno beata. Beata sarete predicata in mezzo a tutte le Nazioni; beata vi predicheranno le virtù del cielo, le potestà e tutti coloro che in quella divina reggia obbediscono alla Parola di Dio. Beata vi predicheranno i profeti, gli scrittori e tutte le lingue. Dunque, *"il Signore è con te"*. Il Signore sia con voi e sarete predicata beata da tutte gli esseri creati. Angelo santo, ecco, si faccia in me secondo la tua divina parola. Cessino qui le umiliazioni di Rachele, che si profondeva ad abbeverare i cammelli del fedele servo di Abramo; cessino le umiliazioni di Abigail, che, domandata sposa da Davide, si inabissò a voler lavare i piedi delle serve del Monarca; cessino tutte le umane umiliazioni, perché l'umiliazione di Maria ha un qualche ramo dell'onnipotenza e del divino. Secondo il pensiero di S. Tommaso da Villanova l'umiltà di Maria partorisce un "fiat" onnipotente sopra ogni altro "fiat"; un "fiat" adorabile più di ogni altro "fiat"; un "fiat" efficace più di ogni altro, perché il "fiat" di Maria fece esinanire ed annientare la Maestà di Dio; perché il "fiat" di Maria tirò dal seno del Padre nel suo utero il Figlio di Dio; perché il "fiat" di Maria unì alla natura umana la Persona divina, per cui Dio, guardando un'umiltà tanto rara e peregrina, volle esinanirsi ed umiliarsi nelle viscere della Vergine Maria. E qui dice S. Lorenzo che Dio solamente per l'umiltà di Maria volle farsi uomo e esaltare ed innalzare la sua

eccellenza tanto in alto, fin dove si estende la sua Divina Potenza, siccome Maria s'umiliò fin dove poteva più umiliarsi.

## **Parte seconda**

Grande certamente è divenuta Maria perché ha avuto la sorte di appoggiarsi al suo Diletto e com'è proprio della vite sollevare i suoi tralci e fiorire i suoi pampini all'altezza degli alberi, ai quali è maritata, così Maria nell'Annunciazione giunse ad essere quasi tanto grande quanto grande e potente è Dio: *“Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente”*. (Lc.1,48) Qui, uditori, la mia lingua ed il mio intendimento dovrebbero essere quelli di tutti i Padri della cattolica Chiesa per delinearvi l'ombra dell'ingrandimento, che ricevette nell'incarnazione la Vergine Bellissima, i quali concordemente insegnano che Maria fin dal suo concepimento è stata la creatura più gradita agli occhi di Dio e la grazia, che Egli versò nella sua anima santissima, sopravanzò infinitamente la grazia e la santità di tutti i Santi e di tutti gli Angeli, uniti insieme e questi tesori di grazia glieli versò nel seno appunto perché doveva essere la Madre del suo Unigenito Figlio: *l’Altissimo santificò il suo tabernacolo*. Quindi, intendete il parlare di S. Anselmo che dice: Maria, di tutti gli esseri, che si trovano o negli ambiti dei cieli o sulla superficie della terra sono di te o superiori e questo è il solo sommo Dio, o sono di te inferiori e questi sono tutti gli esseri creati. Per cui intendete quello che dicono i Padri: la santità e la grazia della SS. Verginella Maria l'intende solamente Dio, che gliele diede. Ma riserviamo pure ad altro tempo il favellare delle altre grazie di Maria con le quali Dio la volle disporre alla capacità di concepire e quindi essere Madre del suo Figlio e diciamo solamente che nell'Annunciazione ha concepito l'Eterno Verbo di Dio, mediante la sua profondissima umiltà e l'eccessivo suo annientamento, onde fu vera e degna Madre di Dio. E chi potrà aggiungere di più alla

tua grandezza e esaltazione, o Maria. Se qui sono finiti gli encomi e le esaltazioni dativi dallo Spirito Santo, se qui sono cessate le penne degli Evangelisti, se qui si sono confusi i pensieri ed adombrati i talenti dei Padri e Dottori della Chiesa, quali altre lodi possiamo noi darvi, quali altri titoli più onorifici, quale esaltazione più eccelsa ed elevata di quella di Madre di Dio? Se qui è tutta la fonte delle vostre lodi, tutto il mare della vostra grazia, perché andar in cerca di correnti e rivoli? Così è, perché dice l'Angelico S. Tommaso che la Maternità di Dio, essendo l'unione più stretta che può avere una creatura con Dio, in essa si contiene il mare di tutta la sua grazia, di tutte le sue benedizioni, onde udite dire che Maria partecipa della natura di Dio o come s'esprime il Beato Alberto Magno che Maria non può divenire più intima e più familiare di Dio se non col farsi essa stessa ancor Dio e S. Bernardino da Siena dice che, perché Maria fu fatta Madre di Dio, dovette essere sollevata ad una certa qualità divina e S. Pier Damiani avanzò più in là l'onore di Maria dicendo che Dio la sublimò alla sua medesima identità per la qual ragione dice l'Angelico S. Tommaso che la dignità di Madre di Dio è una dignità infinita e, siccome, egli dice, l'umanità di Gesù Cristo avrebbe potuto nella grazia abituale ricevere accrescimento e non già poteva essere destinata ad un'altra unione di maggiore rilievo dell'ipostatica unione, la stessa supposizione debba dirsi di Maria, benché Dio con la sua infinita onnipotenza poteva versare infiniti altri aumenti di grazia abituale nell'anima di questa Donna e letificare il suo Spirito. Non poteva, però, donarle grazia maggiore e non poteva destinarle posto più cospicuo di quello che le concedette nell'essere Madre di Dio, quindi dice S. Antonio che la grazia di essere Madre di Dio è la massima ed ultima grazia che Dio ha nei suoi infiniti tesori per dispensarla ad una semplice e pura creatura. Di modo che Dio, se volesse donare un'altra maggiore non può. Può Dio estrarre dalle viscere del nulla un altro universo, ma un dono maggiore

della divina maternità non può assolutamente con tutta la sua infinita onnipotenza. E qui mi sembra verificato quel segno veduto dal profeta Elia, quando dalla cima del monte Carmelo vide salire quella piccola nube, che coprendo tutto il cielo, l'occupò tutto, versando dal suo seno copiosissima acqua. Se Maria nella sua profondissima umiltà e sommo annientamento ora fu simboleggiata dalla pianticella di nardo per l'unione di tutti i doni della divina grazia ora dal cedro del Libano ora figurata al cipresso piantato sul monte Sion ora dalla palma piantata in Cades ora dall'olivo piantato nei campi ora dal platano piantato vicino alle correnti d'acqua, tuttavia questi simboli non la sollevano fin dove la solleva Dio. Quindi nella sua divina maternità Ella pare che sia somigliante alla vite non per il suo dolce e soave frutto che produce né per altre simili proprietà, ma perché come questa s'innalza su qualunque albero, stende i suoi lunghi rami, fa fiorire i pampini e pendere le sue vaghe uve, così Maria nella sua divina maternità, essendo stata appoggiata al suo Dio, s'è innalzata tanto in alto e ha steso i suoi ingrandimenti alla sommità Divina che Dio medesimo con la sua onnipotenza non può sollevarla più in alto né può più in là ingrandirla: *“Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente”* (Lc.1,49) cioè mi ha fatto così potente Colui che è l’Onnipotente e mi ha fatto divina il mio Dio. Dunque concludiamo, miei uditori, dicendo che nell’annuncio dell’Arcangelo Gabriele Maria non poteva più avvilitarsi ed annientarsi di quello che s’umiliò e Dio non poté più ingrandirla di quello che l’ingrandì. *“Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te”*. (Lc.1,28) *“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che mi hai detto”*. (Lc.1,38). *“Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente”*. (Lc.1,49

## Parte terza

Considerate, o uomini superbi e gonfi di voi medesimi, la grandissima santità di Maria, la di Lei illibata purità, la sua profondissima umiltà e la sua eccessiva devozione e, nella contemplazione di una santità così grande, di una devozione tanto tenera e di un'umiltà tanto profonda, vergognatevi ed arrossite di voi stessi, che presumete tanto e vi appoggiate molto sulle vostre forze, poiché appena che crescono nella vostra casa le ricchezze, odiate la povertà e disprezzate i poveri; appena vi ristabilite nella salute, malmenate i deboli; appena credete di sapere qualche cosa, stimete d'avere l'intelligenza simile a quella degli Angeli e disdegnate trattare con gli ignoranti; appena scorgete un sentore di devozione nel vostro cuore, credete di bruciare d'amore come i serafini del cielo e credete gli altri freddi e prevaricatori della legge divina. Questo che voi pensate ed operate non procede da un animo umile e devoto, ma da un cuore superbo e vanaglorioso. Considerate nella Verginella Maria la sua profondissima umiltà, considerate la sua tenerissima devozione, che essendo piena di grazia e colma di meriti presso Dio, pur tuttavia ai suoi occhi si riteneva la più vile ed abietta creatura uscita dalle mani di Dio e quanto più Dio la esaltava tanto più s'umiliava e s'annientava. Noi dunque ad imitazione della Vergine, di cui desideriamo e vogliamo essere figli, se Dio c'ingrandisce con le ricchezze, umiliamoci coi poveri ed amiamo la povertà. Se Dio ci rinforza con la salute, noi infiammiamoci con i deboli; se Dio ci dona l'intelligenza, noi adattiamoci agli ignoranti; se Dio ci compartisce la santità, noi preghiamo per i peccatori e, finalmente, ridoniamo tutti i nostri beni a gloria di Dio, che ce li ha donati e, ad esempio di Maria, quanto più Dio c'ingrandisce e ci beneficia tanto maggiormente umiliamoci innanzi alla sua Divina Maestà dicendo: Ecco, o Signore, i

vostrum umilissimi servi; eccoci, fate di noi quello che vi piace:  
*“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che  
mi hai detto”*. (Lc.1,38).